

In onda sulla rete televisiva inglese Itv «The Final Days» uno sceneggiato sull'abbandono da parte della «lady di ferro» della guida del governo inglese. Tutto rigorosamente vero compresi alcuni particolari inediti. Protagonista Sylvia Syms

Thatcher, ultimo atto

Il suo mito non tramonta, neppure adesso che è stata «accantonata» da John Major, il nuovo premier. *The Final days*. (Gli ultimi giorni), uno sceneggiato messo in onda dalla rete televisiva inglese Itv, racconta le ultime turbolente settimane di Margaret Thatcher alla guida del governo inglese, e la verità sulle sue dimissioni. L'altra sera la prima puntata: nei panni della «lady di ferro», Sylvia Syms.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Margaret Thatcher non ha visto lo sceneggiato mandato in onda dalla rete televisiva Itv intitolato *The Final Days* (Gli ultimi giorni), che presenta la cronistoria delle turbolente settimane dello scorso novembre, quando gli avvenimenti presero una piega imprevedibile. «Crudele», che l'obbligarono a dimettersi. È in Cina, «il motivo del suo viaggio non è chiaro», scrive il *Times*, «neppure i cinesi sanno come spiegare la sua presenza, ma le hanno dato comunque il benvenuto». Dopo il massacro di piazza Tian An Men, i cinesi non sono in grado di dire di no

a nessuno, dato che ogni visita di personaggi famosi aiuta in qualche modo a riabilitarla. Ma come fanno a non essere *puzzed* dal fatto che dieci giorni fa avevano il premier John Major in piazza Tian An Men e oggi si vedono arrivare l'ex premier Thatcher, che avrebbe spiegato il suo atteggiamento con la frase: «Oggi le telecomunicazioni hanno cambiato tutto, non è vero?».

Questi premier inglesi davvero non mancano di mistero! Naturalmente qualcuno una spiegazione l'ha trovata: la Thatcher non ha dimenticato

le idi di novembre. Tallona Major, nel quadro di una lenta vendetta, contro colui che secondo lei la pugnarono alle spalle. Col ferro sanguinante sta addestrandosi a diventare una specie di Terminator della politica inglese. Prima o poi farà fuori tutti: *Here I am again!* Chi la vuole? A giudicare da quanto stava succedendo un anno fa, quasi nessuno. La sua popolarità come premier era precipitata al minimo storico, da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione e probabilmente nessun leader in questo secolo è stato più detestato di lei. I Tories temevano che con la Thatcher al governo avrebbero perso le prossime elezioni generali e da buoni giocatori di cricket (sport calmo alla superficie, ma incentrato su colpi di mazza e palle che possono uccidere) colsero l'occasione del «golpettino».

Lo sceneggiato, basato su interviste con i protagonisti veri, segue l'itinerario cronologico: l'annuncio delle elezioni interne al partito conservatore riservate ai suoi deputati tory, per eleggere o rieleggere il loro leader. La Thatcher (interpretata da un'acidica Sylvia Syms) era sicura di vincere: «Ho portato questo partito a tre vittorie elettorali, non ho mai perso un voto di fiducia in Parlamento...». Ma aveva fatto male i calcoli.

La prima pugnalata le arriva col primo ballottaggio. Supera il villosio e ambizioso Michael Heseltine (oggi ministro all'Ambiente), ma senza ottenere la vittoria netta che sperava. L'obiettivo ad un certo punto scende sotto il tavolo per mostrarsi tre schede «smarrite». Contengono tre voti a favore della Thatcher, gliene sarebbero occorsi quattro per spuntarla sull'avversario. «Vogliamo ricontare tutto di nuovo?», chiede una tipa che assomiglia ad Agatha Christie. «No, non dovrebbe essercene bisogno», risponde un collega scrutatore in penombra che assomiglia ad Hitchcock. Dopo il risultato incerto, il consenso dei suoi ministri si palesa in maniera sinistra. Nessuno si fida più del-



Sylvia Syms nei panni di Margaret Thatcher

altro, non si sa più chi sta ordinando: «Non si sa più chi sta ordinando». Ci sarà un secondo ballottaggio, anche questo segreto. Qualcuno consiglia alla Thatcher di consultare uno alla volta i suoi ministri: se sono compatti dalla sua parte può far fronte al secondo round, altrimenti vuol dire che è già al tappeto. L'indomani mattina la Thatcher li chiama in gruppo: legge l'annuncio delle sue dimissioni. Ha un momento di gruppo in gola, ma finisce col dire: «È un vecchio, bullo mondo». In milioni di case inglesi si sarà levato il solito: «Meno male, è crepata».

Lo sceneggiato conferma quanto si sapeva, sul conto-down che inizia col discorso di Sir Geoffrey Howe ai Comuni, nel quale accusa la Thatcher di essere il caposquadra che «rompe i bastoni del cricket». Howe era offeso dalla presa di posizione della Thatcher sull'Europa, ma soprattutto dal fatto che durante una sessione del gabinetto il premier l'aveva umiliato col solito tono da maestra davanti ai colleghi. «Devi fare un po' meglio!». Va a casa e compone il discorso per i Comuni che metterà il primo giorno nella bara della Thatcher. Forse è più interessante quello che lo sceneggiato dice su Major, l'uomo di oggi, anziché sulla Thatcher, la donna di ieri. Lo vediamo assennarsi, stranamente, durante la prima fase del ballottaggio, per andare a farsi togliere un dente del giudizio. Rimane a letto per un bel po' di tempo, al riparo, in una specie di bozzolo. Ma la crisalide risponde al telefono, capisce che qualcuno sta tramando qualcosa, aspetta gli sviluppi. Quando si ripresenta è già quasi trasformato in pu-

A Taormina Arte uno splendido allestimento con la regia del nipote di Wagner, Wolfgang. Dirige Giuseppe Sinopoli

Il cigno di Lohengrin stavolta arriva dal mare

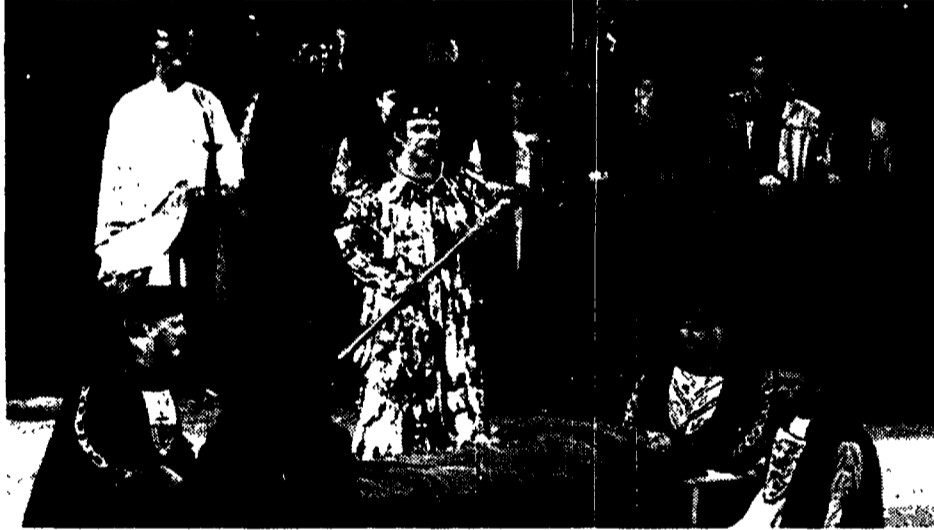
ERASMO VALENTE

TAORMINA. Nulla di male. La favola della vita cambia, si arricchisce, si rinnova continuamente. Avevamo visto, a Praga, sulla Moldava, una moltitudine di cigni - un bianco leggendario sulle acque del fiume - e c'era tornato alla mente Lohengrin che, chiamato nel sogno da Elsa, arriva in tempo per salvare la fanciulla da certi guai (è accusata di aver ucciso il fratello), ma anche per cacciarla, poi, in altri più disastrosi. Tutto in virtù dell'«Ich liebe dich» rivoltale da Lohengrin. Il quale ha una stranissima pretesa: io ti salvo, ti amo, ti sposo, ma tu (dice ad Elsa) non dovrà mai chiedermi nulla di nulla, nemmeno chi sono.

Dicevamo dei cigni, visti, in piume e colli lunghissimi, sul fiume di Praga. Qui a Taormina l'eroe wagneriano, che dovrebbe arrivare appunto sul fiume, a rimorchio di un cigno, giunge invece dal mare che si allarga tra le mille luci della notte, sormontato dal favoloso Teatro greco. A Praga c'erano i cigni veri, a Taormina Lohengrin arriva come scendendo da un'Ufo che emerge dal mare. Un «oggetto» che ha la stilizzata sembianza di un cigno, luminoso e fantastico, che si piazza dinanzi al pubblico come uno splendido cristallo di Boemia.

Bene. Tutto fa Europa. Il senso dell'Europa si ha anche da queste cose qui. Si va a Praga, e pare di entrare in Italia con il Mozart della *Clemenza di Don Giovanni*. Si scende al Sud (e potrebbe essere un Nord favoloso), e pare di essere giunti in un paese tedesco, tutto proteso a raccogliersi e ritrovarsi nel *Lohengrin* wagneriano (cinque ore di spettacolo), che costituisce il vanto musicale

di Taormina Arte, per quest'anno. Alla musica piacciono i miti che spesso si sbriciolano, «rovinati» dalla realtà che vorrebbero trascendere. Il mito della cieca fiducia e della fedeltà ad esso come ad



Un momento del «Lohengrin» di Richard Wagner allestito a Taormina Arte

un ideale, non porterà, però, nulla di buono, né ad Elsa né a Lohengrin. *Ich liebe dich* è bellissimo, ma l'amata non deve sapere da chi è amata. Wagner pronunciò anche lui un *ich liebe dich*, all'amico Liszt, dedicandogli l'opera

(e fu Liszt a dingerla nel 1850 a Weimar), per avere in cambio nulla. C'è adesso un *Ich liebe dich* che da tempo Giuseppe Sinopoli rivolge a Wagner e finora è andata benissimo per entrambi. Va a merito di

Sinopoli l'ardente realizzazione di questa musica. C'è, a Taormina, *Via dietro il nocce*. Taormina, via dietro il nocce, sinopoli che ben puntato sul *Lohengrin* come sull'opera che sta dietro il ciclo nibelungico e anche dietro *Parsifal* (che è, poi, il padre di

Lohengrin) e ha scelto la via che va al centro di questa musica in una nuova, monumentale ricchezza fonica e polifonica (i cori sono sembrati una novità). Il coro del Festival di Bayreuth ha imposto la sua classe e la Philharmonia Orchestra di Londra ha sfoggiato, se possibile, un suono anche più luminoso di quel cristallo di Boemia. Splendidi i violini, impetuosi violi, violoncelli e contrabassi, vulcanici gli squilli e le fanfare degli ottoni. Tra coro e orchestra si sono difesi bene i cantanti, forse un po' ostacolati dal freddo e dal vento (si finisce all'una e mezzo): Siegfried Jerusalem (Lohengrin), Luna Deval (Elsa), Oskar Hillebrandt, Uta Prew, Elke Wilmschulte. Buoni i costumi di Reinhard Heinrich, ma soprattutto piena di interno pathos la regia, e il cigno, di Wolfgang Wagner, nipote di Richard. Applausi per tutti, ovazioni per Sinopoli che l'anno prossimo punterà sull'*Elektra* di Strauss. *Lohengrin* si replica, ancora, stasera alle 20.30.

Presentato il nuovo album «Una tribù che balla»

Ritorna Jovanotti stessa faccia, stesso rap

Allarme rosso: è uscito l'ultimo disco di Jovanotti. Si intitola *Una tribù che balla* e parla solo la lingua del rap: tutto ritmo, basso che gira e cantato (quasi parlato) che segue il ritmo. Lui, il giovane Jovanotti, chiacchiera, spiega, racconta, non si nasconde e non si maschera. È Jovanotti, insomma, teorico del vuoto pneumatico che per una volta riesce a stupire. Con un disco divertente.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Imbarazzo, timore, panico. Tutti in circolo a sentire il Jovanotti-pensiero? Si proprio così: tutti a chiedere questo e quello, a controllare se il giovane è tassametro, il giovane per antonomasia, quella macchietta di giovane che sarebbe Jovanotti è ancora lui. Uscito dall'esperienza di *Fantastico* (quello dello «sceriffo» Baudo) con sbuffi d'insolenza, sparito dopo un disco andato maluccio (130mila copie, dice Claudio Cecchetto, ma si sa che è una pietosa bugia), riecco Lorenzo Cherubini. Stessa faccia da schiaffi (ma simpatica, però), stesso look, gesso alla gamba sinistra per una caduta in moto, cose che passano come, appunto, la gioventù.

chiamato «manager» che il povero Jovanotti si trova accanto. È circondato come fosse il Papa in visita pastorale e anche questa stona del rap non stupisce nessuno: andasse di moda il tuc-tuc-tuc lui farebbe un disco in linea; tornasse il ballo del maltono Jovanotti ci si butterebbe a corpo morto Perché prendersela? È la regola. Tocca invece, onestà di critica impone, di parlare bene del disco. Benino, almeno, visto che si tratta di dodici canzoni che scronano via come l'acqua fresca, tutte (tranne una: *Quando sarai lontana*, dedicata esplicitamente all'ex fidanzata Rosita Celeniano) giocate sulla frenesia del rap, sul ritmo, sulla cantilena del testo che corre parallelo alla musica. Ma che dice, alla fine, Jovanotti? Udite udite che Milano sarà come oggi a Londra, internazionale e ballerina. Che mamme antrocco, vescovi e telegiornali di giovani capiscono nulla e anche meno (bella scoperta, ndr) e che la sua ricetta, dunque, è quella di non farsi tante «menate» e andare a ballare. In *Cosa dovrei fare*, ad esempio, parla chiaro e semplice: «Cosa dovrei fare? / Dovrei forse stare a casa a guardare la tv / a sentire le stronzate che mi dice Pippo Baudo / dimmi cosa ci dovrei fare / dimmelo che io ci vado / cosa dovrei fare sai che faccio /



Jovanotti

Il cantante a Chianciano, ospite di «Evergreen»

I segreti di Cab Calloway Cavalli, scommesse e jazz

DOMITILLA MARCHI

CHIANCIANO TERME. Cab Calloway è il nome di un famoso purosangue che infiamma i cuori negli ipodromi americani. Il suo omonimo è un piccolo con un paio di baffi filissimi che gli disegnano il contorno del labbro superiore. Quando sorride mette in bella mostra una lunghissima schiera di denti bianchi. Le passioni di Calloway sono due cavalli e scommesse - ecco spiegato il Cab a quattro zampe - e il jazz. Accompagnato dall'immanicabile «rac bianco, Calloway, il Principe di He-de-ho» - come viene soprannominato - è il grandissimo musicista di *Minty the moocher*. Negli anni Trenta ricevette dalle mani di Duke Ellington lo scettro di direttore dell'orchestra del Cotton club, il locale di Harlem dove si celebrano i fasti di un'epoca del jazz. E da allora il cantante che usa la voce come il più versatile degli strumenti è sempre rimasto sulla cresta dell'onda. Solo qualche anno fa intratteneva, con un'esibizione mozzafiato, il pubblico ululante dei Blues Brothers nel film omonimo.

John Belushi era un tipo eccezionale - racconta Calloway che è a Chianciano per partecipare a *Evergreen*, la trasmissione di Raidue condotta da

Gianni Minà ed Elisabetta Gardini che andrà in onda il 20 settembre -, il suo problema era tutto un problema di testa. Si porta un dito alla tempia e sospira Calloway, al contrario di Belushi non si è lasciato rovinare dall'alcol e dalla droga e a 83 anni balla e canta come un ragazzino. Fra qualche giorno è atteso a Los Angeles per esibirsi all'Hollywood Bowl.

Refrattario a rispondere a domande sulle tensioni che si stanno scatenando all'interno della comunità nera negli Stati Uniti («Le questioni razziali non mi interessano - dice - io mi sento semplicemente un essere umano»), vuole parlare solo del suo amore per il jazz: «Fin da piccolo urlavo e cantavo come un ossesso. Nella mia vita c'è stata solo la musica. E ora niente mi dà più noia perché sono felice, ogni attimo della mia vita è pieno di gioia. Questo lo devo al jazz, a mia moglie e ai cavalli». E gli anni ruggenti del Cotton club? «Il film di Coppola ha dato un'idea tutta sbagliata del locale - spiega Cab perdendo la pazienza - Era un posto come tanti altri, un night club dove si facevano grandi show e dove ai negri era vietato l'ingresso».

«FAI LA COSA GIUSTA» Cuneo - Parco Morvisio 13-14-15-16 settembre 1991

VACANZE LIETE
RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆
Tel. 0541/1198, fax 21094. Sul mare, completamente rinnovato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione e buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

RIMINI - Miramare - Albergo DUE GEMELLE - Via De Pinedo 8 - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquillo, familiare - parcheggio - camere servizi - balconi - ascensore - ottima cucina - settembre 30.000/32.000 (87)

«FAI LA COSA GIUSTA» Cuneo - Parco Morvisio 13-14-15-16 settembre 1991
Venerdì 13 ore 21 - «Musicalmente» concerto dei gruppi locali; sabato 14 ore 21 - «La battaglia del cuscino» compagnia teatrale «Il Melanciano»; domenica 15 ore 21 - «Tanti cibi» cena africana (cuscus) esclusivamente su prenotazione - ore 21.30 Gian Maria Testa in concerto; parole e musica in scandinavia al Peri; Lunedì 16 ore 21 - «Jazz e dintorni» pubblico dibattito
Tutti i giorni Funzioni Bar-Bitezza Mercatino dei libri usati
«A sinistra» Associazioni Studentesche - Sinistra Giovane - Cuneo